

Insieme nel cenone dell'incomunicabilità

Vacui riti famigliari in «L'ultimo Natale» di Elena Gianini Belotti, un racconto breve e raggelante

di FRANCESCA BELLAFRONTE

È un racconto struggente e di rara bellezza quello che Elena Gianini Belotti ci regala in *L'ultimo Natale* (edito da **Nottetempo**), in uno di quei libricini che ti fanno trascorrere in compagnia di grandi autori il tempo, appunto, di una notte insonne.

Chi sia il protagonista del libro non è immediatamente evidente, camuffato com'è nella concitazione dei discorsi di una fragorosa comitiva di parenti, che si ritrova per trascorrere qualche giorno in occasione del Natale 1990. È il Natale in cui si annuncia la prima Guerra nel Golfo: di lì a poco la televisione avrebbe rigurgitato, nell'indifferente tepore delle nostre case, crude immagini di distruzione e di morte (alle quali, allora, non eravamo ancora abituati) mentre, da quest'altro lato del monitor, come se nulla fosse, si andavano replicando all'infinito i riti consumistici e un po' ottusi di brindisi e panettoni, di convivialità forzata, di comitive ridanciane e di bambini abbandonati davanti al video e poi schiacciati da montagne di regali, surrogati di relazioni inesistenti.

Li incontriamo tutti lì, a stretto contatto di gomito in uno spazio inadeguato, i personaggi del racconto, otto adulti e due bambini apparentemente festosi. Quattro generazioni che si intersecano per una manciata di ore, prima di ritornare ciascuna alle proprie case e vite, lasciandosi alle spalle un fardello di incomunicabilità e solitudini.

In questa foto di famiglia in un interno spicca, tra tutte, la figura del bisnonno, quasi centenario, padre della narratrice. Figura apparentemente sbiadita, assente e silenziosa. È, la sua, un'immagine delicata e armoniosa come il disegno di un antico merletto tessuta, capitolo dopo capitolo, in maniera discontinua, quasi con note a margine.

A margine dei discorsi e dei pensieri altrui, a margine delle considerazioni superficiali su temi impegnati: la pace e la guerra,

il risparmio energetico, il consumismo, i cambiamenti climatici... A margine delle vite degli altri protese, ciascuna, a rincorrere mete e obiettivi importanti, vite scandite da attese, aspirazioni e bisogni da soddisfare. A margine di vite frenetiche, tutte di corsa, piene di cose e incontri, si dipana la sua, una non vita, fatta di estenuante sopravvivenza.

Per lui che trascorre tanti giorni, tutti uguali, passando dalla poltrona al letto al water al tavolo da pranzo; che, come tutti i vecchi, si aggira smarrito come in un labirinto, sorretto a malapena dalla fragile impalcatura delle sue ossa; che si affida, senza averlo scelto, a chi decide per lui quando, per quanto tempo e presso chi essere trasferito; che

vuole fare da solo perché si vergogna, che tutti credono sordo ma ci sente benissimo. Per lui non resta che la consolazione del tepore del sole addosso, l'ascolto della lirica (unico, raro conforto-testimonianza dell'antico amore per la musica - che, per non disturbare, si concede raramente) e, soprattutto, la presenza sporadica della figlia, la sola che si accorga ancora di lui ed in lui si immedesima, cercando il contatto fisico e lo scambio affettivo, per allontanare da lui, e da sé, angoscianti pensieri di morte.

Questo racconto è la rappresentazione, sublime e raggelante insieme, della condanna all'incomunicabilità patita dall'uomo nel tempo presente. Un tempo in cui paradossalmente, alla crescita esponenziale dei messaggi che accompagna l'evoluzione tecnologica di ritrovarsi sempre più sofisticati, corrisponde un terrificante silenzio dei sentimenti e dell'anima. Ma è anche una meditazione toccante sulla condizione della vecchietta e della malattia nell'età dell'efficientismo estremo, tema molto caro all'autrice.

● *«L'ultimo Natale» di Elena Gianini Belotti (Nottetempo ed., pp. 67, euro 6).*

Un anziano circondato
dai suoi parenti,
ma al tempo stesso
terribilmente solo



LA SCRITTRICE Elena Gianini Belotti, autrice di «L'ultimo Natale»

